

Le parole tessute di



Lucia Morello

Dalla tela di Aracne al sacrificio di Filomela, dal filo di Arianna al canto di Penelope e alla sua tela dissolta, le metafore sul filo e sull'atto del tessere sottintendono una visione del mondo in stretto rapporto con la parola e con l'infinita potenzialità della narrazione.

Il filo racconta sempre una storia. La storia di ognuno di noi. Questa storia ci consente di riflettere sullo scorrere del tempo e sul significato insito in questo processo. Il primo «filo» che viene tagliato, nascendo, è il cordone ombelicale, il simbolo del passaggio a un'esistenza individuale e autonoma. In seguito il nostro corpo, nella trasformazione e nel moltiplicarsi delle sue cellule, non è che il risultato di una crescita, di una tessitura «spontanea» di vita.

Ogni tessuto è una rappresentazione, ogni trama un racconto. Sul telaio prende forma un'idea, nella tessitura si realizza l'intreccio di una continuità culturale basata sulle piccole cose e sui gesti più semplici, il messaggio antico legato allo spazio e al corpo nella sua luce ma anche nelle sue zone d'ombra, nei suoi meandri inesplorati, nei suoi inesauribili enigmi.

Un messaggio recepito soprattutto dagli artisti. Silvia Delaunay, Giacomo

Balla, Fortunato Depero hanno usato il tessuto come duttile strumento espressivo. Maria Lai, con i suoi libri di stoffa e le sue misteriose grafie ha trovato nella morbida ma resistente struttura del filo e nel suo libero utilizzo, la possibilità di percorrere un cammino creativo diverso e stimolante.

Ogni tessitrice si riconosce nel suo amore per la vita ritornando alle origini; allo stesso modo, dal telaio alla tela, dal filo reciso al filo tessuto, quella forma particolare di comunicazione e di espressione creativa che è la tessitura, ci parla di un mondo che esprime qualcosa di profondo e di arcano. Il mondo tranquillo e segreto di Antonietta Airoldi. Una tessitrice, un'artista che ha scelto il percorso silenzioso della narrazione e che trova nelle sue stoffe-paesaggio, nei suoi tessuti-stato d'animo la compattezza, la levità della parola in una scrittura fatta di griglie di senso, di pieni e di vuoti, di colori, di intrecci e di nodi. Dai tessuti ragnatela, trasognati e trasparenti, alle tuniche, alle cappe, alle pianete, la sua abilità creativa diven-

ta di volta in volta installazione artistica, scultura da indossare, trama di fantasia, in una inesausta tensione ideale per la bellezza.

Nella sua storia personale ci sono i viaggi, compiuti e incompiuti, reali e immaginari all'interno di una geografia che è una scelta di vita, ci sono gli infiniti tragitti attorno al corpo e al suo desiderio estetico di apparire, al suo bisogno di essere protetto con stoffe ruvide e calde, morbide e resistenti, ci sono le letture sui metodi di tessitura nel mondo, che vanno dalle coloratissime, resistentissime coperte Chilkat, che gli indiani delle coste del nordovest tessevano con i fili di lana delle capre delle nevi assieme a pezzi di corteccia d'albero, allo splendore raffinato e decadente delle stoffe giapponesi Shifu, ottenute dalle carte. Ma nell'universo inquieto di un'artista del filo c'è pur sempre la sopravvivenza di uno spazio esistenziale, la riflessione per la ricerca di un senso che va oltre il quotidiano. Così, mentre dalla finestra del suo atelier di Pezzolo, silenzioso e appartato, Antonietta

Antonietta Airoidi



fotografo
Gianni Bardelli

Airoidi osserva la natura e il suo fluire, il movimento della mano libera il filo e lo imprigiona, con originalità e rigore, e lo fa strumento unico di guida e di lettura di quel teatro di fili che è il mondo.

Dopo esperienze diverse... ho avvicinato la tessitura in modo spontaneo e sperimentale, lasciandomi condurre dalla mia creatività. Ho imparato le tecniche professionali seguendo corsi e frequentando lo CSIA.

Attualmente formo giovani... che si interessano e che credono alla tessitura. Credo di poter trasmettere loro la mia passione e il rigore necessario per intraprendere il mestiere del creatore di tessuti, oggi purtroppo sempre meno riconosciuto e valutato.

Nel corso degli anni... ho lavorato molto per trovare una linea personale nella quale mi riconosco e che mi contraddistingue.

Il senso del tatto... parla e attraverso le sensazioni percepisci la natura del tessuto, dalle strutture, agli spessori, alle consistenze...

Lo sguardo sulla natura... fa scaturire i

progetti. Colori, forme, luce, ombre, nebbie e le infinite mutazioni delle stagioni.

Il filo... deve andare dall'inizio alla fine, deve abitare il tuo pensiero, seguire la tua verità: solo così diventa un lavoro che ha una sua forma espressiva.

Lavoro... anche con il filo di plastica, il filo di metallo, il filo di nylon. Tesso abiti con il filo o placche di rame e con altri materiali e sono sempre alla ricerca di materiali insoliti.

I miei abiti tessuti... a telaio avvolgono e fluttuano sul corpo senza nessuna costrizione, devono lasciare libertà al movimento, hanno pochissimi tagli, una struttura essenziale e minimalista e il tessuto risulta esaltato nella sua natura.

La difficoltà visiva... di dare spazio e far conoscere le arti applicate mi ha portato ad aprire nel 1989 l'atelier AAA con Aoi Huber Kono e Anna Vannotti a Lugano.

Attualmente... alterno il mio lavoro nell'atelier di Pezzolo con attività espositive legate a lavori di ricerca, in particolare nell'ambito tessile, ceramica e della grafica. È importante mantenere contatti e avere scambi con persone in ambiti diversi per avere nuovi stimoli. Oggi infatti, a differenza degli anni '70 e '80 in cui l'interesse per l'artigianato d'arte era molto sentito, bisogna distinguersi proponendo un discorso forte-



mente individuale che si discosti dalle ricerche avanzate, anche in campo industriale, provenienti ormai da tutto il mondo.

Avvicinando varie culture... leggendo, documentandomi, approfondisco la storia della tessitura nei vari paesi del mondo. Infatti in ogni paese troviamo un tipo di tessuto che caratterizza la propria cultura.

Il progetto... parte dall'immagine legata alla parola, a un simbolo, a un pensiero, che a poco a poco vengono trasformati intessuto. Il filo in sé, come materia, suggerisce il senso del percorso.